

Ines Pugliese

Molto dopo la mezzanotte, Tip. Perri L.T. 2012

Una vita dedicata alla scuola e poi, quando le urgenze delle necessità familiari e di lavoro sono venute meno, alla poesia, sentita come bisogno di comunicare agli altri e forse più ancora a stessa, quell'ansia nascosta di esprimersi e farsi conoscere non per quello che appare ma per quello che si è.

Tra i commentatori che si sono curati delle poesie di Ines Pugliese, Tommaso Cozzitorto è quello che per la vicinanza e l'affetto è certo stato il più sensibile a cogliere l'essenza delle liriche pubblicate in quattro volumi di poesie dal 1994 al 2008:

- Voli di gabbiani
- Resta
- Come la vita
- Argentea notte

Nella prefazione ad *Argentea notte* Cozzitorto ne delinea un'efficace sintesi:

“L'Esistenza di Ines Pugliese è scritta nei suoi versi. Angosce ed attese, entusiasmi ed emozioni, dubbi e certezze, sogni e illusioni e delusioni”

E per questo ha ricevuto tanti premi letterari, che culminano nella Medaglia d'oro “Ischia dei sogni” dell'Accademia Giosuè Carducci e nella segnalazione di merito al Premio letterario Sanremo Arte; e poi c'è l'impegno sociale con l'ADISCO di cui è Presidente, e l'impegno culturale nelle serate al Cavallino Bianco.

Una vita dedicata alla poesia quella di Ines, che prosegue con l'ultimo lavoro, *Molto dopo la mezzanotte*, Tipografia Perri giugno 2012, che mi ha chiesto di presentare.

Pascoli in una sua prosa, *Il fanciullino*, affrontava da tardo romantico il problema della specificità dell'ispirazione poetica, e la trovava presente in tutti gli uomini indistintamente, in quel guardare il mondo con gli occhi stupiti di chi lo scopre per la prima volta come i bambini che sono naturalmente poeti. Poi, crescendo, questo fanciullo che è in noi viene messo da parte e dimenticato nell'uomo adulto e razionale. Solo i poeti risvegliano il fanciullino che è in tutti noi e riescono a esprimere, in un linguaggio nuovo e tutto loro, lo stupore infantile di fronte alle cose del mondo.

Ines riesce a tornare bambina, esprimere lo stupore di chi guarda alla ripetitività della vita per trovarvi ciò che gli altri non vedono e non sentono, a trovare, come dice Pascoli, la parola che ci apre a un mondo che vediamo attraverso i suoi occhi in modo nuovo.

Il mio compito è farvi entrare nel mondo di Ines commentando i racconti dell'ultima sua opera, che rispetto alle precedenti è di gran lunga più complessa nei temi e più personale nell'espressione.

Tra le tecniche interpretative più recenti l'ermeneutica e la semiotica ci hanno chiarito due punti importanti:

- In primo luogo che nella lettura e nell'interpretazione non si può prescindere dal "pregiudizio", cioè da quel bagaglio culturale ed espressivo che ognuno di noi si porta appresso e dalle condizioni sociali e culturali del tempo in cui si vive, e questo implica che la lettura è aperta a significazioni che mutano con gli interpreti e col tempo (v. anche U. Eco, *Lector in fabula*);
- In secondo luogo che la cultura, il modo cioè in cui gli uomini leggono ed esprimono il reale, consiste nell'uso di *segni* e che le opere d'arte in genere e di letteratura in particolare sono costruite con segni e interpretabili attraverso altri segni o come più banalmente diciamo *parole*.

Queste le linee guida del mio lavoro interpretativo.

Iniziamo dal primo segno, il titolo, *Molto dopo la mezzanotte*.

Osservava il Preside Eugenio Leone, in un suo commento alle poesie di Ines, che "non la mattina ma la sera è la ispiratrice più frequente delle poesie di Ines...la parola **sera** acquista valori semantici sempre nuovi davanti alle umane vicende della vita e della morte".

In quest'ultima opera alla *sera* si è sostituito un altro tempo e quindi la chiave di lettura si è modificata, abbandonando quella sensibilità crepuscolare della sera che informava le precedenti liriche e il sentimento prevalentemente malinconico che le caratterizzava.

Molto dopo la mezzanotte non è il tempo della sera, che precede la mezzanotte e conclude il giorno, e neppure il mattino che è l'apparizione della luce del nuovo giorno.

E' un tempo imprecisato e intermedio che si colloca tra la fine della giornata che si è conclusa e l'inizio del nuovo giorno che non c'è ancora, o in termini esistenziali tra un'esperienza conclusa della vita e una che non è iniziata. E' un'attesa: una pausa che invita alla riflessione sul passato e getta uno sguardo sul futuro.

Se sera, mezzanotte e mattino sono metafore dei tempi diversi della vita, il punto di vista di Ines in questo libro è quello di chi, conclusa l'esperienza di una fase ne traccia un bilancio, e per farlo ricorda, e ricordando interpreta il proprio vissuto alla luce di due diversi stati d'animo: quello del tempo in cui i fatti narrati avvennero e quello del tempo della donna matura, che quei fatti li riconsidera avvalendosi di un'esperienza della vita che non è stata sempre facile e propizia.

Noi siamo abituati a distinguere tra prosa e poesia e riteniamo che sia poesia solo ciò che è espresso in versi, ma non è così. Già Aristotele nella *Poetica* proponeva una chiara distinzione nei modi di far poesia, ma ancor più chiaramente i romantici, e tra i nostri Leopardi in particolare, distinguevano tra poesia epica (quella che noi moderni definiremmo narrativa), poesia lirica (soggettiva) e drammatica (teatro e opera).

Leopardi e i romantici dettero la preminenza alla poesia lirica, ritenendo che più delle altre la poesia lirica desse libera espressione all'ispirazione del poeta e in essa meglio parlasse lo spirito del poeta e lo spirito del tempo.

Canti definì Leopardi le sue poesie per significare che si è poeti quanto più si lascia cantare l'animo e meno si rappresenta. Poesia complessa quella del Leopardi, che scaturisce dalla sedimentazione di una riflessione filosofica che non lascia spazio a illusioni, ma che pure ci fa amare la vita malgrado i suoi inganni.

Lirica è *l'Addio ai monti di Lucia*, in cui l'elevatezza dello stile esprime più i sentimenti dell'Autore che quelli semplici di una popolana, lirica è l'episodio di Cecilia ancora nei *Promessi Sposi*.

In tal senso lirica è buona parte dei racconti di Ines laddove i ricordi della guerra, delle usanze matrimoniali e sociali dei primi anni del dopoguerra sono rivissuti con i sogni della bambina o della ragazza di un tempo, ma nella consapevolezza del vissuto di chi quei sogni li ha dovuti abbandonare, di chi ha scoperto gli aspetti bui dell'esistenza.

Racconti e liriche

Molto dopo la mezzanotte è una raccolta di racconti inframmezzati da qualche lirica. Spesso la lirica riprende il tema dell'ultimo racconto e lo espone in versi come in un concerto in cui un secondo strumento riprende e sviluppa lo stesso tema variandone la melodia e il suono. E' come se Ines, preoccupata della nuova forma espressiva in prosa appena sviluppata, volesse assicurarsi tornando alla forma in versi per lei più tradizionale. Ma se si confrontano le due modalità espressive il

racconto risulta di gran lunga superiore e la lirica appare una ripetizione sbiadita di quello.

Tutto il libro è costituito di 12 liriche e 23 racconti con una proporzione quasi di uno a due. All'inizio e alla fine si trovano due liriche, che nella loro collocazione racchiudono il senso complessivo del libro: la prima, *Solitudine*, è una dichiarazione di poetica, che individua nell'avvertimento della solitudine e del raccoglimento interiore la condizione primaria dell'ispirazione.

L'ultima, *A te*, richiama il tono e la tecnica delle montaliane *Occasioni*: è un muto incontro con un imprecisato interlocutore che, sul far della sera nei momenti della stanchezza dell'anima, appare. Ines lo rappresenta nella cornice del correlativo oggettivo dell'uggioso inverno e delle brevi e scure giornate invernali. Egli appare *limpido* tra le brume della sera, in atto di muto rimprovero, poi, quando il buio diventa più fitto *svanisce, lasciando nell'aria sospesa l'amaro d'un'angoscia crescente*.

Tutta l'opera di Ines sta tra questi due estremi, la meditazione in solitudine e una presenza muta che severa osserva e giudica, e in mezzo la fatica di farsi capire, trovare le parole per esprimere la realtà di un'umanità dolente, oppressa dalla miseria, dalla violenza degli altri, dove gli altri sono uomini insensibili al cuore femminile, o un'umanità sconvolta dalla guerra che lascia desolate le famiglie, privi di sostegno e sicurezza i figli.

Molto dopo la mezzanotte è anche il titolo dell'ultimo racconto. Inizia con una preterizione, una dichiarazione di non voler descrivere un evento che ancora turba Ines, ma poi ecco che il ricordo si precisa nel tempo e nel luogo: la propria casa, una notte afosa dell'estate che provoca sonni agitati, quell'avvertimento angoscioso di mute presenze, e poi in un climax ascendente un lamento, la vista di una ragazza raggomitolata per terra, l'accostarsi alla giovane vittima della violenza, l'invito a chiamare la polizia. E poi il diniego e la rassegnazione della ragazza. "Rimasi lì a guardarla. Poi mise uno scialle intorno alla testa e sparì nella notte. Intanto l'alba tingeva di rosa il cielo, i fiori si aprivano alla luce tenue del mattino, e i passeri iniziarono il loro cinguettio. Tutto ritornò alla normalità. Avevo forse sognato?"

Ecco cos'è *Molto dopo la mezzanotte*, una parentesi tra sogno e riflessione in mezzo alla normalità della vita quotidiana, la scoperta dell'ineliminabilità della sofferenza che scaturisce dalla violenza, quella sulla donna in particolare; Ines non cerca come i grandi poeti del passato di darsene una spiegazione sociale, economica, esistenziale. La violenza e il dolore ci sono e basta, Ines ne prende atto. La violenza degli altri e sugli altri si mescola e confonde con i ricordi lontani di altre violenze, nascoste nelle

pieghe dell'animo: emergono nei migliori racconti i ricordi di Ines bambina che rievocano la miseria materiale e morale del dopoguerra; ci senti l'esperienza diretta di chi rivive le illusioni e le angosce di un tempo lontano, senza grida, senza retorica, senza lacrime ch  gli occhi sono ormai asciutti.

All'ultimo racconto si riallaccia il primo racconto, *La sposa*, che riprende il tema romantico della malmaritata, attraverso una rappresentazione realistica e minuta dei costumi sociali del tempo, degli accordi economici prematrimoniali, dell'obbligo delle ragazze di sposare secondo le decisioni di altri. Su questo sfondo si dipana un'analisi asciutta della psicologia della ragazza protagonista, orfana di padre morto in guerra e innamorata di un giovane che la ricambia senza speranza: ella   l'agnello sacrificale alle necessit  familiari, costretta a sposare un uomo che non conosce e che   freddo nei suoi confronti, chiuso in un mondo di pregiudizi arcaici. La solitudine   nei fatti, negli atti delle persone, nella chiusura di ognuno nel proprio mondo.

Lo scrittore e il poeta come il compositore e l'artista, trasferiscono inevitabilmente nell'opera d'arte una parte di s , offrono una rivelazione della propria visione del mondo e a volte della propria fragilit . Il lettore attento che interpreta un testo   come colui che entra in casa altrui, e volge lo sguardo sugli oggetti, e se ne fa un giudizio, ma pur leggendo il messaggio dell'artista, deve accostarsi al lavoro di quello in punta di piedi, con tanto pi  rispetto quanto pi  lo scrittore abbassa le difese per farci entrare nel suo mondo.

Con questo animo credo di poter dire che nella variet  delle liriche e dei racconti c'  una unit  di fondo della struttura e dell'ispirazione; *Vita di una donna* potremmo intitolare, parafrasando Ungaretti, l'intera raccolta.

Ritroviamo i ricordi d'infanzia: *Ricordi lontani, Primo giorno di primavera, Vacanze di mezz'estate a Lampedusa, Il viaggio, La piccola scuola che non c'  pi .*

I luoghi cari dell'infanzia e della maturit : *Il mio golfo, Lamezia Terme.*

Il senso di mistero: *Il sogno, La donna misteriosa, Mistero, Notte.*

E poi la sofferenza dei deboli, degli emarginati, dei profughi: *La violenza sulle donne, La gemma, Amore materno, Una storia dei nostri giorni.*

Ines si ritaglia in questo ultimo lavoro un suo personale spazio-tempo, *Molto dopo la mezzanotte*, un spazio tempo in cui nel raccoglimento della solitudine cerca di recuperare brandelli di esistenza, della propria e di quella dell'umanit  tutta, in cui riconosce un comune denominatore, la violenza dei pi  forti sui pi  deboli, la violenza dei pregiudizi sociali, la violenza sugli emarginati e in particolare la violenza sulla donna, violenza fisica, violenza morale. Ines non prova nemmeno a darsene

una spiegazione: nel crollo delle ideologie del nostro tempo non c'è spazio per spiegazioni socioeconomiche, per indagini filosofiche o religiose. La sopraffazione fa parte dell'esistenza, è un dato di fatto. Dio è assente nella storia. Ma nella solitudine della notte, alla memoria che riordina i fatti della vita, si affianca a volte una presenza :

*Tu limpido, appari
fra le brume della sera.*

*Con duro cipiglio
Accenni un rimprovero
Che sferza il cuore
Dolente*

*Poi mentre il buio
Diventa più fitto
Svanisci*

*Lasciando nell'aria sospesa
l'amaro
d'un'angoscia crescente.*

E' una presenza maschile, un Tu che non parla, che accenna un rimprovero, che lascia nell'angoscia: è un Tu che giudica con la sola muta presenza; non fa domande, non chiede risposte, e forse è questo il dato che provoca più turbamento in Ines. A lei non rimane che, raccontando, ripercorrere l'esistenza propria e di tutti noi in un percorso che, tra poche luci, è disseminato delle sofferenze materiali e morali di uomini e donne sottoposti, come in Kafka, a un processo per una colpa che ci viene imputata e che non ci viene mai precisata, ma che c'è, e questo basta per la nostra e la sua condanna.

Lamezia Terme, 24 aprile 2013

Italo Leone